

Tennis: bene Rita Grande e Sandra Cecchini

Rita Grande ha superato il primo turno del torneo di Stanford, battendo la bielorusa Olga Barabancikova per 6-4, 7-6 (6-3). Sandra Cecchini ha superato il primo turno del torneo di Varsavia a spese della ceca Petra Langrova, che è stata battuta per 2-6, 6-3, 6-2. La pioggia ha interrotto il match fra Flora Perfetti e l'olandese Kristie Boogert, mentre l'italiana era in vantaggio per 4-6, 7-5, 2-1.

Giro d'Italia a vela Flotta a Livorno vince Savona-Ciesse

La 20ª tappa del 9º Giro d'Italia a vela è stata vinta dalla barca Savona-Ciesse che si è presentata sola al traguardo di Livorno dopo 150 miglia che lo separano da Fiumicino. Savona ha superato lo sloop Reggio Calabria mentre terza è arrivata San Benedetto del Tronto che resta leader generale. Oggi due prove di abilità, domani via all'ultima tappa, Livorno-Genova di 85 miglia.



Ansa

Ex ct di Sampras asaccusato di pedofilia

Peter Fischer, ex allenatore del tennista americano numero uno al mondo Pete Sampras, comparirà oggi davanti alla Corte di Norwalk (California) per rispondere dell'accusa di pedofilia: nel suo studio avrebbe abusato di minori. A 9 anni Sampras lo ebbe come allenatore, prima di passare ad altri in seguito a una brusca rottura avvenuta nell'80. Nel '93, i due si sarebbero riavvicinati.

Ultima lite con Corioni: Reja fugge da Brescia

Non sarà Edy Reja il tecnico che guiderà il Brescia in serie A. La notizia rimbalza da Vipiteno, dove le «rondinelle» si trovano in ritiro. È un fulmine a ciel sereno: Reja ha deciso in poche ore e non tornerà sui suoi passi. Ha fatto le valigie e si è diretto verso casa, a Gorizia. Ora la squadra continua la preparazione agli ordini del preparatore atletico Bacconi, ma è chiaro che la situazione andrà risolta nel più breve tempo possibile anche se la sostituzione si presenta difficile, e non soltanto perché Reja ha lasciato a Brescia un segno tangibile. Prima salvando la squadra sull'orlo della serie C, poi, l'anno scorso, traghettandola in A al termine di un campionato sorprendentemente positivo. Il divorzio, comunque, è cosa fatta anche se, sino a ieri, tutto sembrava filare per il verso giusto. Qualche piccolo segnale era da tempo all'ordine del giorno, ma nulla lasciava presagire la rottura. Reja, nei suoi anni alla guida biancazzurra ha dovuto spesso difendersi da alcune accuse, in particolare il mancato utilizzo del «gioiellino» locale Andrea Pirlo e la gestione complessiva del gioco, molto fruttuoso ma non sempre spettacolare. Nessuna di queste accuse lasciava tuttavia preludere un tale epilogo anche perché il tecnico goriziano si sarebbe cimentato per la prima volta nella massima divisione, trasgredendo per il quale Reja aveva rinunciato ad un'allettante offerta del Cagliari. «Lascio il Brescia con grande dispiacere - ha affermato Reja - ci ho pensato una notte intera, è stata una decisione difficile. Ma le divergenze con la società (soprattutto col presidente Gigi Corioni, ndr) erano arrivate al punto di non ritorno. Pensavo che le cose, col passare del tempo, si potessero risolvere, invece così non è stato. So di creare una turbativa, ma è una decisione sulla quale non intendo tornare». La squadra ha accolto la notizia con sbalordimento. Nei quasi due anni di permanenza a Brescia il tecnico aveva saputo creare anche un ottimo spogliatoio. Ora la palla passa nelle mani della società. Il Brescia è la prima squadra di A senza allenatore, un primato di cui si sarebbe fatto volentieri a meno. Il fatto, tra l'altro, è capitato nel momento più delicato della preparazione. Il presidente Corioni sta già cercando il rimpiego. I nomi dei sostituti sono più di uno: chi parla di Materazzi, chi di un ritorno di Lucescu. Ma si fa anche il nome di Giovanni Galeone. Il grande amico di Edy Reja.

Giorgio Mora

Codino parla di sé: «Sono stato poco rispettato. Anche dalla stampa». A Bologna per una scelta di libertà

Baggio: «Io, sotto tiro Ma non cerco vendette»

SESTOLA. Assalto a Baggio. La legione del Divin Codino sale l'appennino modenese per toccarlo, riverirlo, fotografarlo. Una ragazzina in lacrime arriva a chiedere al proprietario dell'albergo che ospita il Baggio il lenzuolo su cui dorme il suo mito. Non viene accontentata. Baggio è gentile con tutti. Sorride e firma autografi. Felice. Milano sembra lontanissima. Forse per questo ricorda le tribolazioni rossonere, progetta rivincite e spara ad alzo zero su quei cronisti che lo volevano finito. Erotto.

Milano perde Baggio ma trova Ronaldo. Si sente di dare qualche consiglio al brasiliano dell'Inter? È un grandissimo giocatore. Non avrà vita facile nel nostro campionato. Troverà difensori più preparati. Non mi sento di dargli consigli. Ha le carte in regola per mostrare la sua classe anche in Italia.

Anche a Bologna si trova sommerso dall'affetto dei tifosi... Mi piace l'affetto della gente, dei tifosi. Cerco di renderli felici concedendomi per autografi e foto. Non si sente soffocato e limitato da tanto interesse?

«Spesso. Solo quando vado a caccia in Argentina mi sento veramente libero. Ma queste sono le regole. Anche se si fatica a prendere un gelato con la famiglia?»

Certo, anche se in certi momenti ti senti assediato. Il colmo l'ho raggiunto in Versilia. Non sono riuscito a vedere il mare. Non potevo uscire di casa per l'assembramento di tifosi sempre in agguato. Sono tornato a Caldogno dopo 3 giorni. Mi salvò a casa mia. Non entra nessuno.

Sua moglie cosa dice? S'incassa quando dedico poco tempo a lei e ai figli.

In qualche modo accusa l'impossibilità d'esser normale... A volte sì. Anche se cerco sempre di far scelte che mi diano serenità. A Bologna porterò la famiglia e i figli frequenteranno scuole pubbliche...

È stata una scelta di libertà quella di non andare a giocare all'estero?

Certo. L'ho fatta assieme a mia

moglie. Che impressione le ha fatto Bologna?

È una città che conosco poco. Quando venivo a giocare, facevo un salto in piazza Maggiore. Tutto lì. La stessa cosa succede quando vai in giro per il mondo. I calciatori viaggiano per tutti i continenti, ma vedono solo alberghi e aeroporti.

Ulivieri sostiene che Baggio a Bologna deve tornare a sentirsi un giocatore normale...

Non mi sono mai sentito diverso dagli altri. Quella di venire a Bologna è stata una scelta coraggiosa. Mi voglio rimettere in discussione. Voglio dimenticare il passato. A 30 anni mi piacerebbe esser utile ai compagni più giovani. Se in passato fossi stato meno umile e più personaggio avrei ottenuto di più e sarei più rispettato.

Si è sentito poco rispettato? Certe volte sì. E fra chi m'ha mancato di rispetto inserisco anche qualche giornalista.

Si sente vittima della stampa?

E a Bologna il pubblico accorre

L'onda lunga dell'acquisto di Baggio bagna ancora le casse del Bologna. Si procede a forza di mille abbonati al giorno: anche ieri il Bologna ha venduto 1046 tessere per la prossima stagione, toccando così quota 23.296, record sempre più assoluto per il club rossoblu. Era esattamente l'effetto previsto dal presidente Gazzoni quando decise di prendersi il Codino. Oggi Gazzoni verrà a Sestola per presentare la squadra. È la prima visita del numero uno della società in ritiro.

Walter Guagnelli

Dico solo che uno può sbagliare una partita. Ma non può essere sistematicamente preso di mira. Anche senza motivo. Ho letto certe vigliaccate... Non riesco a capire come certa gente possa scrivere bugie come quella secondo la quale avrei un ginocchio che va per conto suo. Qualcuno ha anche scritto che Baggio è sul viale del tramonto. Cattiverie. Spero prima o poi di incrociare certe persone. Non cerco vendette. Solo spiegazioni. Anche se le conosco già. Sappiamo tutti di chi fanno gli interessi certi giornalisti...

Dunque Baggio non è in fase calante?

Né in fase calante né sul viale del tramonto.

Ulivieri ha detto che con l'inserimento di Baggio dovrà cambiare modulo...

M'imbarazza. Mi sento a disagio nei confronti di alcuni compagni... Baggio è in cerca di rivincite?

No. Diconferme.

Una classifica dell'estate, fatta dai calciatori di serie A vede al comando Roberto Baggio...

La stima dei colleghi fa piacere. Quali sono i sogni di Baggio?

Prevalentemente calcistici. Fino a qualche tempo fa, quello più ricorrente era vincere un mondiale. Ma dopo il rigore sbagliato a Pasadena ho smesso di sognare. C'è però la speranza d'esser convocato in nazionale per i mondiali di Francia.

Il fatto di non giocare in un club metropolitano potrebbe penalizzare la sua corsa verso la nazionale?

Non credo. Sono stato convocato anche quando il Milan andava male. Se giocherò bene in rossoblu la chiamata arriverà.

Qualche penna nemica potrebbe intralciarla anche nella corsa alla nazionale...

Non è questo il punto. Quello che conta è dare tutto superando ogni ostacolo. Sarò tranquillo solo se avrò questa consapevolezza: di aver fatto il massimo. In tal modo, anche se restassi a casa dal mondiale, sarei a posto con la mia coscienza.

RONALDINHO A PUNTATE



Se il bambino «Dadado» è diventato il campione Ronaldo (nella foto con la maglia dell'Inter) lo deve anche alle merende di Nelizet, una vicina di casa che, ogni pomeriggio, lo sfamava a latte e biscotti. Questo aneddoto è uno dei tanti che arricchiscono il romanzo del «Fenomeno» che il Guerin Sportivo pubblicherà in quattro puntate.

Aspettando Ronaldo, l'allenatore dell'Inter si confessa: «Avevo chiesto molto meno, m'hanno dato il Fenomeno»

Simoni: «Condannato a vincere»

MILANO. Gigi Simoni si mette a braccia conserte e guarda dritto. Come se davanti a sé ci fosse un enorme specchio a riflettere la sua immagine, sta pensando al sentiero più breve per arrivare in cima prima degli altri, lo cerca fra le pieghe del suo volto perché sa che la risposta è lì. Dicono che sia un uomo di buon senso, quello giusto per mettere insieme i pezzi senza forzare, ora degli elogi si che non se ne farà niente, gli hanno messo in mano una squadra per andare oltre il confine e adesso sta a lui. Dice: «Arrivare secondo equivale a un fallimento. Loro, diranno che Moratti ha speso tutti quei miliardi... io però ho detto subito che mi sarei accontentato di molto meno». Invece il presidente gli ha comprato il fenomeno. La notizia del suo arrivo certo, domani a Milano, sabato ad Appiano, è di quelle che possono frullare cervello e cervelletto assieme, ma il Gigi non si squote: «Cosa dovrei fare? Lo attendevo come tutti, uno che segna non può essere un problema». Uno crede che il mister esorcizzi, invece lui fa sul

serio, e adesso inizia lo spettacolo, pian piano gli stanno arrivando tutti, ieri Javier Zanetti e Diego Simeone, domani Ivan Zamorano, sabato conoscerà Ronaldinho: «Quando ho detto che tutti questi ritardi creavano disturbi sono stato frainteso. Questo è un gruppo che tecnicamente non si discute, ma siamo in troppi, il presidente mi vuole dare l'opportunità di valutarli bene, non dovro farmi scrupoli, come ho sempre fatto. Anche Ronaldo? Anche Ronaldo, anche se mi auguro che questa sia l'ultima delle eventualità. Credo sia un ragazzo con doti umane speciali, tutti me ne hanno parlato bene, mi è piaciuta la sua disponibilità ad accettare qualunque numero di maglia, gli volevano dare il 17 ma io ho lavorato a Napoli, quel numero a Ronaldo non lo do». Ha assegnato d'ufficio il 10 al brasiliano: «Mi sembra la maglia più adatta, l'ha indossata Pelé e all'Inter è libera».

Ma l'impegno non la soffoca? «Lo stress ci sarà, ma non sarà diverso da quando lottavo per salvarmi. Devo

rimanere quello che sono con un fascino in più, quello di allenare Ronaldo, non so se mi spiego». Dice di essere nel calcio da quarant'anni, allena da una vita, aveva Bruno Conti che a quell'età poteva valere qualunque fenomeno, gli anni non li sente e la notte continua a dormire.

E non mente, ha sempre saputo riciclarsi, anche dopo mazzate eterne che avrebbero schiantato il più scafato, lo davano per certo alla Roma del senatore Viola nell'84, poi scesero Eriksson, pochi anni dopo una crisi devastante e tre esoneri in serie con Genoa, Cosenza, Empoli e lui cosa fa? Si rimette l'abito carta da zucchero e riparte da Carrara, C2, nuovi stimoli, nuove motivazioni e nessun esperimento, italianista convinto, prudente dicono. Massimo Moratti aveva il suo nome in cima alla lista, il 10 marzo lo ha portato negli uffici Saras e gli ha spiegato il suo progetto. Appena ventiquattro ore prima il Napoli era uscito sconfitto da San Siro, qualcosa con Ottavio Bianchi e Corrado Ferlaino si era già spezzato: «La cosa peg-

giore fu vedere il Napoli in finale di coppa Italia dalla tribuna». Ma è anche un uomo che ha conquistato sette promozioni e non se ne è mai dato il merito: «Un allenatore è forte quando alle spalle ha una società forte». Può bastare Ronaldo? «E' il migliore, uno che deve stare a un passo dall'area di rigore, è intelligente, veloce, sa evitare il fuorigioco. Lui giocherà davanti e i problemi li avranno gli altri».

Insomma Ronaldo e qualcuno attonito? «Da solo non può risolvere tutti i problemi, dev'essere uno che lo affianchi e dietro un rifinitore. Sto studiando il modo migliore per sfruttare tutte le sue potenzialità, al Barcellona giocava con due compagni larghi sulle fasce come Figo ed Enrique, ma in Spagna c'è un altro calcio, anche Ronaldo avrà qualcosa da imparare qui da noi».

Davanti certo non sarà facile scegliere: «Ganz ha fatto una stagione straordinaria, Branca è stato sfortunato ma conosco le sue qualità, è un grande ripresa, peccato ora sia fermo

per un'inflammazione al tendine rotuleo, Zamorano è una garanzia. Poi c'è Nwankwo Kanu, sul piano tecnico e della fantasia ha qualità identiche a Ronaldo».

Ha l'aria dello zio, guarda i nipotini al parco giochi e intanto li sfibra, durante la prima settimana a Sare 90 minuti di palestra e un'ora di atletica, il mattino. Poi al pomeriggio altri 90 minuti di esercizi e tecnica. Ora a Macolin si è calmato, ai percorsi di resistenza e esercitazioni varie alterna anche un'ora di partitella ma rigidamente senza portare palla, o si colpisce di prima intenzione o lui ferma il gioco: «Si lavora duro ma le mie promozioni le ho ottenute tutte all'ultima giornata, la preparazione non la cambio». Gli chiedono se è pronto a lanciare la sfida, lui guarda dritto, si vede riflesso nel grande specchio e rimane con le braccia conserte: «Assolutamente, siamo pronti solo ad accettarla. Siamo da scudetto ma io non lo prometto».

Claudio De Carli

Un film di Gillo Pontecorvo Kapò



La storia di Edith, giovane prigioniera ebrea in un lager nazista.

Il dramma della guerra e dell'Olocausto visto dalla parte delle vittime.

Un'altro grande capolavoro

del regista della Battaglia di Algeri.

In edicola a 10.000 lire l'Unità